**Nietzsche**

Nietzsche nasce presso Lipsia nel 1844. Nel 1849 perde il padre che muore per una malattia al cervello. Studia **teologia e filologia classica**. Nel 1865 legge *Il mondo come volontà e rappresentazione* (di Schopenhauer) e ne rimane molto colpito.

A soli 24 anni ottiene la **cattedra di lingua e letteratura greca** a Basilea. Qui conosce e diventa ammiratore e amico del grande musicista **Wagner**: questa amicizia non durerà molto, perché in futuro N. vedrà Wagner come l’ultimo rappresentante del Romanticismo, e troppo legato al cristianesimo. Il distacco da Wagner sarà molto doloroso, anche perché Nietzsche non è che sia una persona con una vita sociale ricca, tutt’altro.

Nel 1872 pubblica il suo primo libro: *La nascita della tragedia*. Nel 1978 esce *Umano, troppo umano* (opera che segna il distacco da Wagner e Schopenhauer).

La **salute di N.** si va sempre più **indebolendo**: è colpito da fortissime emicranie, vomito, disturbi alla vista. Deve rinunciare anche alla sua cattedra – e non è che ci tenesse poi tanto a una cattedra di filologia, perché i suoi interessi erano ormai verso la speculazione filosofica. Da allora in poi **vagherà da un posto all’altro**, inquieto, sempre alla ricerca di un luogo favorevole alla sua salute, dedicandosi solo alla filosofia. Nel 1881 pubblica *Aurora* e nel 1882 *La gaia scienza*. Nel 1884 esce *Così parlò Zarathustra* e poco dopo *Al di là del bene e del male*. Non sono opere di successo: spesso N. è costretto a pubblicare a **proprie spese**.

Arrivato a **Torino** dà i primi segni di **pazzia**: alla fine viene ricoverato in una clinica per malattie nervose a Basilea. Vivrà un’altra decina d’anni, senza più riconoscere quasi nessuno, alternando momenti di serenità a urla sconnesse. Nietzsche muore il 25 agosto del 1900.

## Filosofia e malattia

Spesso si è cercato di legare la filosofia di N. alla sua malattia. Lo si è fatto, ad esempio, dicendo che la malattia e la sofferenza hanno sviluppato la creatività filosofica di N. Inoltre potremmo dire che la forma particolare in cui N. scrive le sue opere (l’aforisma, come vedremo tra poco) è da legarsi strettamente alla sua incapacità sia di leggere che di scrivere che per poco tempo. In pratica N. passeggiava ogni giorno, elaborando mentalmente la propria filosofia e i propri pensieri; una volta a casa, la sera, buttava tutto sulla carta (o lo dettava). Da questo, probabilmente, la particolarità del suo stile.

## Caratteristiche del pensiero e della scrittura di Nietzsche

N. mette **in discussione** (critica radicalmente: è uno di quelli che il filosofo Ricoeur ha definito “maestri del sospetto”, insieme a Marx e Freud, in quanto capaci di smantellare molte delle certezze su cui il pensiero si basava) **la civiltà e la filosofia occidentale**: vuole distruggere tutte le certezze del passato (e sa bene quanto sia forte la sua opera di distruzione, tant’è che dice, in una delle sue ultime opere (*Ecce homo*): “Io non sono un uomo, **sono dinamite**”).

Dopo la distruzione però c’è anche **qualcosa di positivo**: N. descrive un **nuovo tipo di umanità** (che deve prendere il posto di quella vecchia, rifiutata): il “**superuomo**” (o “oltreuomo”).

Anche lo **STILE** di N. è particolare. Negli scritti giovanili N. è sempre legato alla forma del **saggio** o del trattato; ma da *Umano, troppo umano* la sua forma preferita diventerà l’**aforisma** (frase breve, incisiva, ad effetto). Questo perché N. vuole portare all’**illuminazione**. Inoltre l’aforisma deve essere **interpretato**: N. parla di “ruminazione” (avete presente i bovini che masticano, masticano, masticano… ecco, l’aforisma va tenuto a mente e bisogna rifletterci, approfondirlo, interpretarlo, “ruminarlo”)

Inoltre nei suoi scritti – soprattutto in *Così parlò Zarathustra* – usa anche una **prosa poetica**, piena di simboli, allegorie, parabole.

Insomma, il pensiero di N. **non è sistematico** (cioè N. non ha creato un sistema filosofico che segue una linea precisa dall’inizio alla fine): sta al lettore legare le sue opere, le sue frasi, i suoi concetti; il pensiero di N. per questo è stato interpretato in moltissimi modi diversi.

## Nietzsche e Schopenhauer

N., come detto, legge da giovane *Il mondo come volontà e rappresentazione* e ne rimane molto colpito (“…mi gettai sul sofà e lasciai che quel genio energico e tenebroso cominciasse ad agire su di me”).

Come S. inizia a pensare che la vita sia crudele, cieca, irrazionale, dolore e distruzione.

In seguito N. **si distacca** da S.. Infatti N. distingue due tipi di pessimismo:

* quello dei romantici, che è un pessimismo dei “**rinunciatari**, dei falliti, dei vinti”, di chi non trova nessuna soluzione e sceglie la fuga dalla vita (come S.);
* il suo, quello di chi accetta la vita così come è (che dice “**sì alla vita**”), pur conoscendone il dolore e la tragicità. Cosa significa “sì alla vita”? Vuol dire accettare coraggiosamente il destino, il fato; vuol dire esaltare i valori vitali. L’amore “per le cose problematiche e terribili” di cui è fatta la vita, l’amore, in definitiva, per la vita stessa non può che comportare l’accettazione completa dell’irrazionalità dell’esistenza.

***Gli scritti***

Gli scritti di N. possono dividersi in quattro periodi:

* 1. il periodo degli scritti giovanili
	2. il periodo “illuministico”
	3. gli scritti di Zarathustra
	4. gli scritti degli ultimi anni

### Gli scritti giovanili

**La nascita della tragedia** (1872)

N. afferma che l’arte è in grado di spiegare l’essenza della vita. I punti di riferimento sono lo spirito dell’arte greca e, principalmente, la categoria del tragico (che è poi la dimensione caratteristica della realtà). La tragedia infatti è la massima espressione culturale della civiltà ellenica; in essa si incontrano, per N., le due grandi forze che animano lo spirito greco, l’**apollineo** (dal dio Apollo) e il **dionisiaco** (da Dioniso).

Apollineo e dionisiaco sono completamente **opposti**; sono i **due impulsi**, le due forze di base **dello spirito umano**, oltre che dell’arte dell’antica Grecia

L’apollineo (*parole chiave*: forma, stasi, finito, luce, serenità; Apollo è il dio della luce e della chiarezza, della misura e della forma) è la **fuga davanti al divenire caotico della realtà**. Di fronte all’irrazionalità della vita e al caos, al disordine, lo spirito apollineo reagisce (per N. in modo malato, sbagliando) cercando dare una forma razionale e armonica al mondo, cercando dunque di **mettere ordine** (esempio: le forme armoniche della **scultura** e dell’**architettura greche**). Questo spirito che vuole razionalizzare tutto è per N. rappresentato da **Socrate**. E dalla sua pretesa di racchiudere in concetti razionali l’esistenza, imponendo alla vita il primato della ragione. In questo modo la ragione si crea un mondo illusorio di apparenze, racchiudendo la vita in forme stabili e controllabili: è così che l’uomo afferma il suo dominio sulla vita.

Il dionisiaco (*parole chiave*: caos, divenire, infinito, oscurità, inquietudine; Dioniso è il dio della notte e dell’ebbrezza, del caotico e dello smisurato e simboleggia l’energia istintuale). La vita è **caos**, irrazionalità, gioco crudele di nascita e morte, forza, passione: il dionisiaco è il sentimento che nasce della caoticità dell’essere, dall’accettazione entusiasta di questo caos (quel “sì alla vita” di cui si parlava): è il trionfo di Dioniso, il dio dell’**ebbrezza**, della passione. Il dionisiaco, ben rappresentato dalla **musica**, è unione completa tra uomo e natura, è forza vitale e partecipazione al flusso della vita.

Nella ***tragedia***, che per questo esprime il momento più alto della cultura ellenistica, apollineo e dionisiaco si fondono nella perfetta sintesi costituita dal canto e dalla danza del coro e dell’azione drammatica.

***Il periodo illuministico***

Con *Umano, troppo umano* inizia il periodo di N. chiamato “illuministico”.

Tale periodo coincide:

* con il nuovo modo di scrivere (per **aforismi**) di N.
* con il **rifiuto dei vecchi maestri**, Schopenhauer e Wagner

Perché questo periodo viene chiamato “illuministico”? Non perché N. abbia quella fiducia totale nella ragione che avevano gli illuministi, ma perché N. **si impegna in una critica continua della sua cultura usando la scienza**: N. smette qui di pensare che il rinnovamento della cultura possa avvenire sul piano estetico (l’arte non è più al centro del suo interesse come lo era prima).

Ma con scienza N. non intende né le scienze positive né il razionalismo occidentale (da Socrate a Hegel).

Per scienza si intende qui un **metodo di pensiero**

* critico (perché si dubita e si **sospetta** di ogni cosa: non si accetta nulla per vero senza prima averci riflettuto in modo libero e spregiudicato)
* genealogico (perché ogni cosa si considera come **il risultato di un processo storico**, e non come una realtà eterna o verità assoluta).

Questo metodo di pensiero vuole mettere in evidenza **come ogni valore sovrumano** (divino o metafisico) **sia in realtà qualcosa di creato dagli uomini** (umano, troppo umano…). Cattiva filosofia è quella che duplica il mondo, immaginando idealisticamente una vera realtà dietro ai fenomeni. Le ipotesi metafisiche, così come quelle religiose, sono solo il frutto di un auto-inganno dell’uomo, che così tollera la propria finitezza e debolezza: esse hanno dunque un valore puramente consolatorio.

*Anche la morale è condannata: i grandi sentimenti dell’umanità non sono altro che illusioni; la loro radice non è alta o trascendente, ma umana, “bassa e persino spregevole”. Dietro ogni ideale si trova il suo opposto: l’altruismo maschera l’egoismo, e così via. La vita non è che lotta e istinto di sopravvivenza; da qui nascono le morali.*

È possibile un’umanità libera dalle illusioni? N. risponde di sì, e parla di “**spirito libero**” o “viandante”. Lo spirito libero è l’uomo che grazie alla scienza riesce a **sfuggire alle tenebre del passato** (gli **errori** del passato sono visti come tenebra; tenebra = errore; luce = conoscenza). Quella dello spirito libero è una “**filosofia del mattino**” (luce): la vita per lo spirito libero è solo qualcosa di transitorio ed è un libero esperimento che non si basa su **nessuna certezza**. Egli non crede ciecamente alla ragione, ma dubita e si pone continui interrogativi; egli è audace, non indietreggia davanti a nulla; ha la freddezza del pensiero radicale ed è a caccia della verità, ma senza illusioni.

#### La morte di Dio

“125. *L’uomo folle*. – Avete sentito di quel folle uomo [*il filosofo-profeta*] che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: “Cerco Dio! Cerco Dio!”. E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa [*ateismo ottimistico dei filosofi dell’Ottocento*]. “È forse perduto?” disse uno. “Si è perduto come un bambino?” fece un altro. “0ppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?” – gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: “Dove se n’è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Come potemmo vuotare il mare bevendolo fino all’ultima goccia? Chi ci dètte la spugna per strusciar via l’intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? [*carattere arduo e sovrumano dell’uccisione di Dio*] Dov’è che si muove ora? Dov’è che ci moviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all’indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? [*senso di vertigine e smarrimento che segue allo svanire di ogni punto di riferimento*] Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte? Non dobbiamo accendere lanterne la mattina? Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono Dio, non udiamo dunque nulla? Non fiutiamo ancora il lezzo della divina putrefazione? Anche gli dèi si decompongono! Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremmo noi lavarci? Quali riti espiatòri, quali giochi sacri dovremo noi inventare? Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa? [*l’uomo, per reggere la morte di Dio, deve farsi superuomo*] Non ci fu mai un’azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi!”. A questo punto il folle uomo tacque, e rivolse di nuovo lo sguardo sui suoi ascoltatori: anch’essi tacevano e lo guardavano stupiti. Finalmente gettò a terra la sua lanterna che andò in frantumi e si spense. “Vengo troppo presto – proseguì – non è ancora il mio tempo. [*la coscienza della morte di Dio non si è ancora concretizzata in un fatto di massa*, *anche se ciò succederà in futuro*] Questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino: non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini. Fulmine e tuono vogliono tempo, il lume delle costellazioni vuole tempo, le azioni vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perché siano vedute e ascoltate. Quest’azione è ancora sempre più lontana da loro delle più lontane costellazioni: eppure son loro che l’hanno compiuta!”. Si racconta ancora che l’uomo folle abbia fatto irruzione, quello stesso giorno, in diverse chiese e quivi abbia intonato il suo *Requiem aeternam Deo*. Cacciatone fuori e interrogato, si dice che si fosse limitato a rispondere invariabilmente in questo modo: “Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?”.

Uno dei più grandi “errori” dell’uomo è aver inventato Dio. Ora N., ne *La gaia scienza* (aforisma 125), annuncia la “**morte di Dio**”. Se l’uomo occidentale si è perduto, perché ha posto la sua vita al servizio della morale, di Dio, lo spirito libero conquista invece la propria esistenza, inventa con coraggio le proprie regole di condotta.

L’idea di Dio è per N. falsa perché:

* mette il senso della vita in un aldilà, un *altro* mondo (vero) opposto a *questo* mondo (apparente): questo per N. significa **fuggire** dalla vita. Questo mondo per N. è **l’unico** mondo che abbiamo: all’idea dell’aldilà N. contrappone la sua **accettazione dionisiaca della vita**.
* è la personificazione di tutte le credenze metafisiche e religiose che cercano di dare un senso e un ordine alla vita: gli uomini, per riuscire a sopravvivere, **devono convincersi che il mondo è qualcosa di ordinato** e di logico. Ora, se Dio è morto non ha più senso parlare di morale, di bene e di male, di giusto e di ingiusto. Non ha più senso domandarsi dove l’uomo stia andando e da dove sia venuto. “Non è il nostro un eterno precipitare – si chiede l’uomo folle, protagonista dell’aforisma 125 – Non stiamo forse vagando attraverso un infinito nulla?”. Sì: **il mondo è caos**: “c’è un solo mondo ed è falso, contraddittorio, crudele, senza senso”.

# L’avvento del superuomo

Con la *morte di Dio* nasce il *superuomo*.

Con la morte di Dio, con la crisi di ogni valore, con l’approdo al nulla (nichilismo), l’uomo sperimenta la perdita, il dolore, l’insensatezza della vita.

Quale compito resta all’uomo? Dice N.: “Non dobbiamo noi stessi diventare dei?”.

Infatti, l’uomo che è capace di guardare in faccia alla realtà (capendo che Dio è morto e che tutti i valori assoluti sono crollati) può diventare superuomo o oltre-uomo.

In pratica, l’uomo, scoprendo la falsità dell’idea di Dio e di tutti i valori, li cancella, li spazza via, e **si trova così di fronte al nulla**, al vuoto. Questo nulla è **terribile**, ma è anche un **“mare aperto” delle possibilità**. In questo nulla l’uomo può costruire qualcosa, può progettare da solo la propria esistenza.

L’uomo, per diventare superuomo, deve per N. passare sul cadavere di tutte le divinità. Ma non è solo Dio ad essere rifiutato: **sono rifiutati anche tutti i “sostituti” di Dio**, cioè tutte quelle idee metafisiche accettate dagli uomini come valori assoluti (lo Stato, la scienza, il socialismo ecc.).

Sarà comunque nell’opera Così parlò Zarathustra che N. approfondirà il tema del superuomo.

**Il periodo di Zarathustra**.

*Così parlò Zarathustra* è un’opera molto particolare, anche nello stile. È infatti una specie di **poema in prosa**; il tono è **profetico**, e ci sono tantissime **immagini e parabole** che ne rendono difficile l’interpretazione.

Il protagonista è **Zarathustra**, un **profeta** (storicamente, profeta iranico vissuto prima di Cristo): Zarathustra non è un superuomo, ma il profeta del superuomo, colui che *annuncia* l’avvento del superuomo.

I temi dello Zarathustra sono sostanzialmente tre: 1) il **superuomo**; 2) la **volontà di potenza**; 3) **l’eterno ritorno**.

## Il superuomo

Alla folla raccolta sulla piazza del mercato Zarathustra dice: “Io vi insegno il superuomo. L’uomo è qualcosa che deve essere superato. [...] Tutti gli esseri hanno creato qualcosa al di sopra di sé: e voi volete [...] retrocedere alla bestia piuttosto che superare l’uomo? [...] L’uomo è un cavo teso tra la bestia e il superuomo”.

Chi è per N. questo superuomo?

* È l’uomo che accetta la dimensione **tragica e dionisiaca** della vita
* È l’uomo che sa, quindi, “dire sì” alla vita (**amor fati**)
* È l’uomo che accetta la “**morte di Dio**” e la perdita di tutti i valori e di tutte le certezze
* È l’uomo che **rifiuta ogni aldilà**: quest’uomo sa che il suo unico luogo è la terra, e sa che l’uomo è **corpo** (l’anima è un’invenzione)
* È l’uomo che accetta **l’eterno ritorno**
* È l’uomo che **dal nichilismo** (dal nulla che c’è dopo che tutti i valori sono stati cancellati) **sa crearsi *propri* valori** (**è spirito creatore**).

Insomma, è un tipo nuovo di uomo, un **uomo-oltre-l’uomo** (infatti la traduzione migliore dal tedesco non sarebbe superuomo, ma *oltre*uomo).

Ma al superuomo bisogna arrivarci… N. ci dice che l’uomo deve passare attraverso tre fasi. Prima l’uomo è come un **cammello**: il cammello infatti si piega sulle ginocchia e si lascia caricare; l’uomo, come il cammello, è appesantito da tanti valori (come l’idea di Dio).

L’uomo che riesce a liberarsi da questi pesi è paragonato al **leone**, il leone che dice “io voglio”.

Ma per arrivare al superuomo bisogna trasformarsi in **fanciullo**: una creatura innocente, giocosa, che dice sì alla vita.

Il pensiero di N. è sicuramente un pensiero **antidemocratico**: N. non vuole che tutte le persone siano uguali. Non tutti possono essere superuomini: solo poche persone, le migliori, possono esserlo.

Queste cose non vanno lette in senso politico (N. come precursore del nazismo), come si è cercato di fare per tanto tempo: il messaggio di N. è filosofico più che politico.

## L’eterno ritorno

“***Il peso più grande***. Che accadrebbe se, un giorno o una notte, un demone strisciasse furtivo nella più solitaria delle tue solitudini e ti dicesse: ‘Questa vita, come tu ora la vivi e l’hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione – e così pure questo ragno e questo lume di luna tra i rami e così pure questo attimo e io stesso. L’eterna clessidra dell’esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello di polvere!’? Non ti rovesceresti a terra, digrignando i denti e maledicendo il demone che così ha parlato? Oppure hai forse vissuto una volta un attimo immenso, in cui questa sarebbe stata la tua risposta: ‘Tu sei un dio e mai intesi cosa più divina!’? Se quel pensiero ti prendesse in suo potere, a te, quale sei ora, farebbe subire una metamorfosi, e forse ti stritolerebbe; la domanda per qualsiasi cosa ‘Vuoi tu questo ancora una volta e ancora innumerevoli volte?’ graverebbe sul tuo agire come il peso più grande! Oppure, quanto dovresti amare te stesso e la vita per non desiderare più alcun’altra cosa che questa ultima eterna sanzione, questo suggello?” (Nietzsche, *La Gaia Scienza*, Adelphi)

N. racconta che, passeggiando un giorno di agosto del 1881, è stato “folgorato” da un’idea: quella **dell’eterno ritorno**.

Che significa eterno ritorno? Significa **ripetizione continua** del tempo: tutto quello che succede è destinato a **ripetersi esattamente così** come è stato, **infinite volte**.

La prima reazione – quella dell’uomo – davanti a questa idea è il **terrore**; **accettare questa idea con entusiasmo** è invece tipico del superuomo. N. insomma riprenderebbe la **visione circolare** del tempo tipica della Grecia presocratica (*dopo* il tempo è invece stato visto come una linea che va dal passato al futuro 🡪 *concezione lineare del tempo*)

Non è facile **interpretare** l’idea dell’eterno ritorno dell’uguale di Nietzsche.

1. Può essere un’idea **cosmologica** (cioè, sono così che le cose vanno effettivamente nel cosmo, nell’universo)
2. Può essere un’idea che ha un **valore etico**: *agisci come se ogni cosa dovesse ritornare così come è stata*! (ci si penserebbe due volte a fare qualcosa di male o di doloroso, sapendo di doverlo fare infinite volte…)
3. Può essere **un modo di essere** dell’uomo che sa accettare **completamente e felicemente** la vita

## L’ultimo Nietzsche

I temi delle ultime opere sono: **la critica della morale e del cristianesimo**. N. vuole infatti distruggere “con il martello” tutte le credenze dominanti della sua società.

La morale (cioè il modo giusto di comportarsi) per N. va **messa in discussione**. Da sempre infatti è stata considerata evidente: è così che ci si comporta, e basta! Per N., che cerca di scoprire **come la morale sia nata** e si sia sviluppata nella storia (fa una genealogia della morale), la morale è solo **una cosa fatta dall’uomo**. Non ci sono valori assoluti o divini: tutti i valori sono stati costruiti dagli uomini stessi.

Insomma, per N. la morale è “l’istinto del gregge nel singolo”: cioè il **singolo uomo che si assoggetta** (obbedisce) a determinate **regole** fissate dalla società.

Con il **cristianesimo** questa morale è diventata una **morale di schiavi**: per la morale cristiana tutto ciò che è bene **è contro la vita**! La morale cristiana predica infatti il disinteresse, l’abnegazione, il sacrificio del sé: insomma, rovescia i valori della vita (che sono salute, fierezza, gioia, volontà di potenza).

Per questo tutti i valori (cristiani) vanno trasvalutati: i valori, dice N., dopo che si è scoperto che sono solo **creazioni umane**, devono essere visti come **proiezioni dell’uomo e della sua volontà di potenza**. E i filosofi devono essere in questo dei **legislatori** (non operai della filosofia, come Hegel e Kant…): devono cioè **stabilire la meta** dell’uomo, e dargli nuovi valori.

# La volontà di potenza

Per N. la volontà di potenza è **l’essenza della vita** e di tutto ciò che esiste: volontà di potenza è una **forza che vuole continuamente espandersi**, allargarsi, continuamente **superarsi**; è una forza che non vuole solo la conservazione (la sopravvivenza non gli basta), ma desidera **l’affermazione**: è “avere e *voler avere sempre di più*”.

Questa volontà è **creativa**, **crea i propri valori**; è una volontà che non accetta passivamente le cose e i valori, ma **li inventa**, li crea, e dice: “così *volli* che fosse!”.

L’idea di volontà di potenza è sicuramente **antidemocratica**: volontà di potenza è anche sopraffazione e dominio del più forte sul più debole.

# Il nichilismo (distruttivo e costruttivo)

L’uomo prima di tutto ha cercato di dare un senso al mondo e alla vita. Poi (“Dio è morto”) tutti i valori assoluti (Dio, bene, verità ecc.) sono crollati: l’uomo ha scoperto che questi valori erano solo sue invenzioni. Il mondo non ha senso. L’uomo si trova perciò **di fronte al nulla** (nichilismo): e questo nulla è terribile, fa paura, è **angoscioso**.

Ma il fatto che al mondo manchi un senso razionale, non vuol dire che non abbia *nessun* senso. Il senso, il significato del mondo e della vita c’è, ed è dato non dalla ragione ma **dalla volontà di potenza**: la volontà di potenza **affronta il caos e impone i propri fini, i propri scopi**.

Quello di N. è dunque un **nichilismo costruttivo**: davanti al nulla e alla mancanza di senso, questo **senso deve essere (umanamente) inventato, creato**.